

per anni D. cento ottanta sei per la metà spettante alla Regia Corte predetta della D. 372 ch'importa l'affitto de un anno per tutti li 15 de novembre 1626 che son meno del detto precedente Bilancio D. 214-4-3 D. 186

Li Proventi della Gran Corte della Vicaria in detto precedente Bilancio del foro posto ad Introito per anni D. 24.803-2-18 essendosi pigliato il terzo del pervenuto in tre anni per tutto l'anno 1625 et per questo anno se portano per anni D. vintretremila ottocento quarantadue et gr. 19 essendosi proceduto con la medesima regola per tutto l'anno 1626 che son meno del detto precedente Bilancio D. 961-1-19 D. 23.842-0-19

Per la Vendita d'Officii ampliati et assenti (n<sup>o</sup>) nel detto precedente Bilancio foro posto ad Introito per anni D. 53.077-0-9 essendosi pigliato il

(n<sup>o</sup>) La Consulta della Sommaria datata 16 novembre 1623 esamina il problema « se conviene per servizio della R. Corte il concedersi ampliazione d'officii » nel Regno di Napoli. La questione era stata sollevata in Consiglio d'Italia dal Reggente Pietro Giordano Ursino, il quale si era così espresso: « Parece che se deven conceder por que de mucho tiempo a esta parte siempre se ha hecho assi y en los vilancos, se pone por Introito lo que se da por dichas ampliaciones y no se deve mudar lo que esta tan asentado. Item nunca faltarán personas privilegiadas y favorecidas que alcancen en la Corte ampliaciones y no de los peores officios y otro tanto faltaria en el Reyno de Napoles a la situacion. Tambien es de consideracion que no habria tan buena venta de los officios vendibles si se quitase a los compradores la esperanza de ampliarlos. En contrario muebe que ampliados los officios vienen a vacar mucho mas tarde en dano de la Regia Corte porque haviendo de durar por una vida duran por dos. A esto se dira que por esto el primer comprador paga anticipadamente la tercera parte del precio del officio que despues de sus dias ha de gozar su sucesor y que esta anticipacion compensa el dano de la Corte de no cobrar despues enteramente el precio del officio y assi en examinar bien esto articulo consiste casi la resolucion de esto negocio, y bien mirado esta anticipacion no compensa el dicho dano. Y para lo que de esto sea claro, pongo por caso que el officio se compró en tres mil ducados, el precio de la ampliation es la tercera parte, que son mil ducados los quales puestas en Renta de por vida a razon de diez por ciento conforme las pragmáticas del Reyno de Napoles, haziendose computo de la vida del comprador por quinze años como se deve hazer conforme a derecho y al estilo del Reyno (que assi computa las vidas para cobrar los relevos de los feudos que se dan a manos muertas) importarian mill y quinientos ducados y estos pagados en pagas particulares en quinze años los quales no son aun la mitad del precio entero del officio, que son tres mill ducados pagados en una vez; y si fingimos que los mill ducados se ponen a Renta perpetua con pacto de redimir a siete por ciento como estan todas las rentas de la Corte, importarian los Reditos por una vida mill y setenta ducados poco mas o menos que iuntos con los mill de capital serian duos mill y setenta ducados, y aunque estos mill ducados de que se puede llevar de reditos compra a diez por ciento que es el summo precio a que se puede llevar de reditos conforme los motus proprios de los Summos Pontífices (al qual precio no se halla ejemplo en los ninguno en Napoles sino en personas totalmente faldas) importarian los Reditos en los dichos quinze años mill y quinientos ducados que con los mill de Capital son dos mill y quinientos; y assi se vee que de todas maneras que se quere y de todas maneras que se quieran; y assi se vee que de todas maneras que se quere y de todas maneras que se quieran el empleo del precio de la ampliation nunca llega nico mucho a compensar el dano que se hace del precio entero del officio, por lo qual parece que seria mas utile de la R. Corte no conceder ninguna ampliation mas por que estas estan tan usadas en el Reyno de Napoles ». La Sommaria fu però di diverso avviso. Essa fece presente che « per l'ultima prammatica de bassamento l'Interesse a vita con particulari furon stabiliti a 14 per cento; che

terzo del pervenuto per tre anni per tutto il 1625 et in questo se portano per anni D. quaranta milia cento, et sette et gr. 3 essendosi proceduto con la medesima regola per tutto l'anno 1626 che son meno del detto precedente Bilancio D. 12.070-0-6 si bene per il bilancio d'essato et pagato appare esserono pervenuti D. 14.166-4 in detto anno 1626 per detta causa D. 49.107-0-3

Li Deritti di tratte di Vini, Seccamenta, et de Diverse altre cose che se extraheno fora Regno incluso l'affitti fatti per causa di dette extrattioni et non incluso lo Jus tratte di Vini di Apruzzo, Montagna di Sant'Angelo, legnami et seccamenta di Castello a mare di Stabia per esserono situati alla Regia Dohana di Napoli, et incorporati con l'estagio di detto Arrendamento del quale di sopra se ne ha ragionate, et Introito; nel detto precedente Bilancio foro posti ad Introito per anni D. 55.593-2-18 essendosi pigliato il terzo del pervenuto per tre anni continui per tutto l'anno 1625 et in questo se portano per anni D. quarantanovemila ottocento trentanove et 4.6 essendosi proceduto con la medesima regola per tutto lo anno 1626 che son meno del detto precedente Bilancio D. 5.753-3-12 si bene per il bilancio d'essato et pagato appare esserono pervenuti D. 38.332-2 in detto anno 1626 per detta causa ut supra (n<sup>o</sup>) D. 49.839-4-6

perciò colui che dimanda ampliazione d'alcuno officio portar fra compra del dinaro a questa Ragione di 14 per cento e così anno dell'Intrata annua che pervenisse dal Capitale, et a questo modo calcolandosi li suddetti ducati mille per quindici anni iarino D. 3.517-4-4 compreso detto primo Capitale di D. mille ». La Sommaria ammise inoltre di non aver fatto « per il passato simil liquidatione », ma solo perchè aveva ritenuto « che mentre S. M. ha comandato che si paghi algo mas della terza parte, non vi potesse essere errore di liquidatione e che perciò non occorresse mirare ad altro che ad obediare l'ordini della Maestà Sua »; e concluse sottolineando che anche l'Ursino aveva ammesso che le vendite di uffici sarebbero diventate difficili, se non si fosse offerta ai compratori la possibilità dell'ampliazione (ASN, *Consulte della Sommaria*, v. 31, ff. 89-91).

(n<sup>o</sup>) Sono compresi sotto questa voce più arrendamenti. Di essi specifichiamo quanto è relativo a qualcuno tra i principali.

Nella seconda ruota della Sommaria l'11 gennaio 1628, ad. es., « fuit relatum computum francisci Romani olia Arrendatori seccamentarum et salume pro annis quatuor completis in mese decembris 1627 ad rationem D. quingue mille per annum importare D. viginti mille et debium importare D. 14.047-1-17 et pro reliquis pretendebat escumpium... per lo deritto de la tratta di seccamenta, salume, et Amendole non extraxte causa pestis prohibitions etc. » (c) per impositione novi impositi quinquae per Centum soluto tam per eum quam ab aliis, quod quando fecit affectum non solvatur et deinde fuit impositum etc. » (ASN, *Not. Somm.*, v. 299, ff. 139-140). Il 29 maggio dello stesso anno fu invece riferito alla stessa seconda ruota della Sommaria « dei bilanzi de doi conti de Giulio Cesare parlato partitario de tracte de vini de li quali uno e del conto de suo partito incominciato dal 1<sup>o</sup> primo del mese de febraro 1626 continuandose sopraffidato conto per tutto il mese de ottobre sequente, et l'altro del conto che comincia dal 1<sup>o</sup> primo del mese de novembre 1626 et continua per tutto il mese de ottobre 1627. Et l'Introito de tucti doi è D. 61.215-3/4 et l'exitò è D. 61.108-4/1. Remane debitore in D. 6-4-13/4 » (Iv. f. 139). Il Parlato riprese poi lo stesso arrendamento. Il 20 ottobre 1628 il presidente Pappacoda riferì, infatti, in Collaterale « che la camera ha fatto li banni per l'affitto delle Pappacoda riferi, infatti, in Collaterale « che la camera ha fatto li banni per l'affitto delle tratte, et non ne ha trovato offerta nessuna ma che lo stesso Parlato lo voleva per Mille botti meno, et che l'arrendamento finisce nel mese de novembre. Su Eccellenza mandò

Li Proventi delli Tribunali delle Regie Audientie di questo Regno in detto precedente Bilancio foro posti ad Introito per annui D. 9.455-3-15 essendosi pigliato il terzo del pervenuto in tre anni per tutto il 1625 et in questo se portano per annui D. novemilia, cento et sette et gr. 16 essendosi proceduto con la medesima regola per tutto il 1626 che suo meno del detto precedente Bilancio D. 348-2-19 D. 9.107-0-16

Li Deritti del Ius Salmarum ch'essigono li Maestri Portulani delle Provincie di questo Regno per le robbe che s'extrahono per infra Regno nel detto precedente Bilancio foro posti ad Introito per annui D. mille novecento novanta cinque tt. 3-16 essendosi pigliato il terzo del pervenuto per tre anni continui per tutto l'anno 1625 et in questo se portano per annui D. mille seicento ottanta tre et tt. 1 essendosi proceduto con la medesima regola per tutto l'anno 1626 che suo meno del detto precedente Bilancio D. 312-2-16 si bene per il Bilancio d'esatto e pagato appare esserono pervenuti D. 1.058 in detto anno 1626 D. 1.683-1

Le pene Interceiti et Contrabanni (p<sup>l</sup>) nel detto precedente Bilancio foro portate ad Introito per annui D. 10.334-0-13 essendosi pigliato il terzo del pervenuto in tre anni per tutto il 1625 et in questo se ponono per annui D. sette milia novecento novanta cinque tt. 2-11 essendosi pigliato il terzo delli detti tre anni per tutto il 1626 che suo meno del detto precedente Bilancio D. 2.338-3-2 si bene per il Bilancio d'esatto e pagato appare esserono pervenuti D. 3.318-1-6 in detto anno 1626 per detta Causa D. 7.995-2-11

Per la vendita di Polletri, et Cavalli della Regia Razza di Puglia affitto d'erbaggi et difese di quella incluso la Regia Cavallerizza della Madalena (q<sup>l</sup>)

entrar el Dr. Naccarella. Il qual disse che l'anno passato se le concessero le tratte con conditione che potesse extrahere per tutto il mese de novembre, et che l'erario rimaste botti 2.500 ad extraere, che S. E. comandasse che se votasse de giustizia. S. E. le disse che trattasse con il Principale, et essendo uscito, et tornato ad intrare con Giulio Cesare Parlatto, offerse per due anni, a ragione de semilia botti l'anno con che nell'ultimo anno possa extraere per tutto il mese de Novembre. Et S. E. comandò, che se avessi questa offerta, et se allumi la candela sopra di essa » (ASN, *Not. Coll.*, v. 13, f. 24r.).

(p<sup>l</sup>) Universali erano i reclami contro i commissari deputati alla repressione del contrabbando, sicché la Sommaria poteva affermare, in una sua consulta del 1625, essersi « visto per esperienza che resulta più danno che utile alla Regia Corte, come al beneficio del Regno il tenere questi Commissari ordinari importando più le giornate loro, che li proventi che fanno in beneficio della R. Corte, et lamentationi che di continuo vengono publico, come si vede ancora per li reclamoti, et di questa R. Camera » (ASN, *Consulte della Sommaria*, v. 32, f. 105v.; e anche *Not. Sommaria*, v. 92, ff. 246-247 e *Not. Coll.*, v. 14, f. 21). Non sorprenda, perciò, il modesto importo di questa voce dell'entrata napoletana.

(q<sup>l</sup>) Per quanto riguarda la razza di Puglia abbiamo il computo del 1627 presentato in Sommaria dal razionale Sanges l'11 maggio 1628 per il massaro della razza Gio. Donato Salvino: « fuit relatus introitus de giornata grosse n.ro 1183, li soprani mascoli n.ro 135, li animali mascoli n.ro 167, le soprane femmine n.ro 143. Le annine femmine n.ro 171 li guaragnoni n.ro 16. Le stacche di due anni interi n.ro 115 li guaragnoni delle stacche n.ro 6. Cavalli che sono in stalla n.ro 46. Giumente rimaste dalla vendita vecchia e nova n.ro 82. Cavalli difettosi nelle vendite n.ro 2 buoni n.ro 17 numero de animali morti 136

nel detto precedente Bilancio foro posti ad Introito per annui D. 2.671-1-11 essendosi pigliato il terzo del pervenuto per tre anni continui, per tutto l'anno 1625 et nel presente Bilancio se ponono per annui D. doi milia cinquecento cinquanta uno tt. 4-15 essendosi proceduto con la medesima regola per tutto l'anno 1626 che suo meno del detto precedente Bilancio D. 119-1-16 si bene per il Bilancio d'esatto e pagato appare esserono pervenuti D. 1.788-1-5 in detto anno 1626 per detta Causa D. 2.571-4-15

Per la vendita di Diverse robbe vecchie delle Regie Galere et Arsenale nel detto precedente Bilancio foro portati ad Introito annui D. 2.594-4-12 essendosi pigliato il terzo del pervenuto per tre anni per tutto l'anno 1625 et in questo se portano per annui D. tre milia duecento quarantasette tt. 2-3 essendosi pigliato il terzo di detti tre anni per tutto il 1626 che suo più del detto precedente Bilancio D. 652-2-11 si bene per il bilancio d'esatto e pagato appare esserono pervenuti D. 4.552-2-4 in detto anno 1626 per detta Causa (r<sup>l</sup>) D. 3.247-2-3

Per la Vendita di polvere tanto dentro Napoli et soi Casali quanto ad Università nelle Provincie di questo Regno et a vascelli d'amici et Confidati di Sua Maestà incluso l'affitto fatto per la Regia Corte a Cesare Basco al quale se l'è data potestà che possa ogn'anno vendere cantara settanta di polvere che se li consegnano per essa Regia Corte a D. 45 lo Cantaro nel detto precedente Bilancio foro portati ad Introito annui D. 7.084-4-8 et in questo se portano per annui D. diecimilia settecento settanta tre deduta la spesa essendosi pigliato il terzo del pervenuto per tre anni continui per tutto l'anno 1626 che suo più del detto precedente Bilancio D. 3.688-0-12 si bene per il

tra giumente stallani, et guaragnoni et bovi n.ro 1. Introitus in pecunia fuit relatus importare D. 1.959-6½ exilus D. 1.782-4-13 delitium in D. 176-13 1/3, et dictum quod si... cum interesse post mensem per l'orgio introitus tt. 2.168 exilus tt. 2.168½ creditum in tt. ½ ». Con alcune riserve il conto fu approvato l'11 luglio successivo (ASN, *Not. Sommaria*, v. 93, f. 459). Per quanto riguarda la Cavallerizza della Madalena abbiamo il conto dell'anno 1625: « ... si notano 128 cavalli, de li quali ne sono stati mandati in puglia n.ro 9 al maestro massaro altri 9 al Re di Polonia uno al Angrario uno al Principe di Ascoli uno, et altri a diversi altri che restorno per 95. Si pone haver venduto un Cavallo al Principe de Forino per D. 35 et di un altro che n'è morto have venduto il corpo D. 2... » (ASN, *Not. Sommaria*, v. 92, f. 592).

(r<sup>l</sup>) Il maggiore introito del 1626 è spiegato da una grossa vendita fatta in tale anno, di cui ecco il resoconto in ASN, *Consulte della Sommaria*, v. 31, ff. 151 segg.: « Havendo V. E. comandato che se vendesse il Gallione Capitana venuta con li altri tre vascelli da Palermo, et apprezzatosi per li Capomastri del R. Arsenale con l'intervento del Capitano Giovanni Ortiz in D. quattromilia... per Giovanni de Brier fu fatta offerta del detto Gallione con li... et armamento che al presente tiene con solo otto o dieci pezzi di artiglierie di ferro da apprezzarosi per esperti eligendi per la R. Corte, et per esso offerente; con che il prezzo del estimo se li discosti al credito che deve conseguire dalla R. Corte per il Nolo di suoi vascelli che portorno in Spagna la fanteria Italiana, et ritornorno la spagnola. Poi della quale per Pietro Cunicchi è stata fatta altra offerta del gallione predetto, senza artiglierie di D. mille, et seicenti di contanti da pagarli fra un mese dopo la consegna, con dare pleggerie per detto pagamento giointamente con la quale s'è ricevuta altra offerta fatta per Biase Cunicchi raguseo che offerisce per detto vascello et robbe sisten-

bilancio d'esatto e pagato appare esserlo pervenuti D. 25-479-0-12 in detto anno 1626 per detta causa (5).

L'Emolumento dell'Ufficio di Maestro Portulano di questa Città soi Burghi et Casali devoluto nel anno 1620 a beneficio della Regia Corte per morte di Gio. Simone Moccia possessore di quello nel detto precedente Bilancio foro portati ad Introito per anni D. 7,324,4 et in questo se ponono per anni D. sette milia trecento sessanta doi ti. 2-1 essendosi pigliato il terzo

tino in esso senza artellarie D. quattromila et ducento, che sono D. ducento di più del estimo, et apprezzo di esso da escotpararsi detto prezzo a quello, che deve conseguire dalla R. Corte in virtù di lettere di S. Maestà ».

(5) Il 12 febbraio 1628 il razionale Amodeo « retulit lo stato di D. Luise Castellet arrendatore di salnitro e polvere delli 22 di giugno 1626 per tutto l'anno 1627. Et fait relatum remanisse debitorem v. z., in cantara 1847 et rotola 87 in polvere per anni 4 dal quale tempo se ne suspendono cantara 360 che si assicere tenere in provista di polvere; et anco nella polverera in Napoli che restaria il debito per cantara 1487 et rotola 56, et di più dice che resta debitore in altre cantara 188 per compimento del debito del secondo anno dove restò debitore in cantara 554 et rotola 4, et di più riferisce che in dinari resta debitore in D. 2,033-2-12. Et paribus plerisque auditis ac lecto memoriali Suae Excellentiae porrecto per eundem D. Aloysium Castellet cum regia decretatione quod R. Camera super supplicatis providat in quo dicitur che per essere exigere da molti sallanitrari debitori dello D. Luise in molte quantità de dinari acciò dal detto ritratto possi soddisfare la R. Corte se li proroghi lo detto arrendamento per altro spazio di anni seie in conformità di quello si è osservato con li predecessori arrendatori, et auditio memoriali predicto ac paribus ipsis quibus excuntibus fut decretum che, questa ha da essere consultata, et per absentiam del signor Presidente Battalino commissario del negotio che sta indoposto si commette al signor Presidente Blandino. Et dominus fisci patronus dixit che la sua instanza è che si bene questo arrendamento contiene materia molto gelosa, et che non è così corrente per la difficoltà di ritrovar personi pratiche, et habili, per questo exercio come l'esperienza ha mostrato non dimeno fa istanza si consideri Primo che il debito che deve D. Luise è molto grande de D. 23m. e forse più, et che si bene ha discounto del vecchio qualche summa nondimeno prorogandosi l'arrendamento oltre dell'anno prorogato crescendo sempre il debito ogni'anno difficilmente si può sperare il discounto dell'attassato, et compimento del futuro, et maxime che questa prorogazione la dimanda molto tempo innanzi che finisca il tempo prorogato il che se deveria aspettare. Nondimeno rappresentando tutto questo, et lo più che si è discusso a voce dimanda, che la regia Camera considerato bene il tutto pigli quel migliore expediente che li parerà ». A questo punto però il Commissario dell'arrendamento, et cioè il presidente Blandino, dichiarò di ritenere « che dandosi per detto D. Luise Castellet una buona pleggeria per la quale si venghi a caulare la regia corte tanto per lo debito del corrente arrendamento quanto per lo estagio che potrà importare il due altri anni che se li dasse, et prorogasse lo arrendamento predetto, in tal caso se li proroghi per detto spazio di altri anni due oltre dell'anno prorogato de riguardo ». E così fu deciso dalla Camera (ASN, Not. Somm., v. 93, ff. 90-92).

È da notare, tuttavia, che contro il Castellet erano state levate in Sommatoria l'anno precedente, e precisamente l'11 marzo 1627, gravi accuse circa la sua puntualità nel pagare quanto da lui dovuto e nel consegnare la polvere, e circa i suoi precedenti di arrendatore più volte dimesso dal governo del suo arrendamento (ivi, v. 92, ff. 146-148). A sua volta il Castellet si era difeso con un memoriale al Viceré (quello ricordato nella seduta del 12 febbraio 1628), nel quale aveva fatto presente « come per il spazio de anni undeci ha

del pervenuto per tre anni per tutto l'anno 1626 che son più del detto precedente Bilancio D. 37-3-1 si bene per lo bilancio d'esatto e pagato appare esserlo pervenuti D. otto milia quattrocento settant'uno ti. 1 et gr. 4 per detta Causa in detto anno 1626 (1)

L'affitto della taverna delle Carcere dentro la Gran Corte della Vicaria nel detto precedente Bilancio fu posto ad Introito per anni D. 640 et in questo se pone per anni D. cinquecento vinti per una annata dal primo di settembre 1625 per tutto agosto 1626 conforme l'affitto che son men del detto precedente Bilancio anni D. 120

De più la Regia Corte pose di Proprietà D. centocinquanta sopra le tre ottave del buon dinar di questa Fidelissima Città quali per prima se possedevano dal quondam Capitano Garcí Sances Nietto de Riva de Neyra et in ciascuno anno soleno rendere più et meno della Proprietà redetta et si bene nel bilancio d'esatto e pagato nel anno 1626 appare esserlo pervenuti in detto anno a beneficio della Regia Corte D. 149-1-3 tuttavolta in questo se pone per anni D. Cento quaranta quattro ti. 3-13

Dalla Vendita delle Jurisdittioni delle Portulanie et seconde Cause ne pervennero nell'anni 1621 et 1622 a beneficio della Regia Corte solamente D. settecento sessanta cinque et nell'anni sequenti 1623 1624 et 1625 non ne pervenne cosa alcuna et perciò detta Partita fu portata per via di notamento

governato detto arrendamento »; e che, se era debitore di circa 1.500 cantara di salnitro, ciò non era « per colpa o difetto di esso suppliante, quale ha mandato sempre in Napoli tutta la quantità del salnitro che s'è obligato consegnare alla R. Corte, ma per molto sfido patito, tanto nel condurre detti sfido, come si potrà vedere per scandaglio rotula quindici per cento, così fatti buoni dalla R. Camera alli altri Partituri di polvere ». Il Castellet faceva inoltre rilevare: « son restati in potere delli Polveristi cantara quattrocento trentano di salnitro, come per Instrumti presentati, et per subsidio dell'Arrendamento è stato necessitato soccorrere li salnitrari anticipatamente in altri duca settemila, et più, conforme appare similmente per Instrumti presentati, et li devono anco li subaffittatori delle Provincie altri docati cinquecentila, et tutto questo per scritte presentate »; e ancora: « è impossibile essendo li detti Polveristi, et salnitrari Persone povere, et miserabili possor recuperare quello li devono senza darli dilatione competente ». Infine, il Castellet ricordava, oltre all'aver consegnato alla R. Corte omila cantara di polvere, « al qual segno non è arrivato mai altro Arrendatore », d'aver egli reso « due servitii segnalati alla Maestà Sua, l'uno delli novi Incegni posti alla polverera Reale con li quali la R. Corte può far lavorare tutta la polvere li bisognerà con maggior sicurezza in Napoli, l'altro di haver introdotto in detta polverera il lavore de salnitri così importante » (ASN, Consulte della Sommatoria, v. 34, ff. 24v-26r).

(6) Fin dal mese di agosto del 1625 l'Ufficio della Portulania di Napoli, tenuto in demanio, era stato affidato al Consigliere Ferrante Brancia, del quale riportiamo parte della lettera da lui scritta al Segretario del Regno in data 20 novembre 1628: « dico a Vostra Signoria che, per i miei conti presentati in camera per tutto l'anno '27 appare, che l'ufficio frutta di fertile, ed infertile, D. Settemila in circa, et che tiene di situazione, et spesa D. 6.850 l'anno, tal che l'avanzo è molto poco, et quel poco, che è stato, s'è andato pagando all'assignatarii in soddisfazione di quel che restavano creditori, nel mese d'Agosto 1625 quando io presi il possesso dell'ufficio che ascendeva a D. 4.600 » (ASN, Carte diverse dei Viceré, f. 23).

nelli Bilanci precedenti dell'anno 1624 et 1625 et in questo del anno 1626 se porta similmente per via di notamento ancorche per il bilancio d'esatto et pagato in detto anno appare che stando pervenuti D. 186-1-10 dalla vendita delle Jurisdittioni delle prime et seconde cause del Casale di Montemesula della Provincia d'Otranto.

Li Beni Feudi et Intrate che soleno ricadere a beneficio della Regia Corte foro nel anno 1612 a tempo della nova Situatione arbitrate che potessero ricadere in ciascuno anno a beneficio di detta Regia Corte D. 50-2 et nel precedente Bilancio la detta Partita fu portata per via di notamento come anco in questo per non esserò pervenuto cosa alcuna in detto anno 1626.

Et ultimo se nota che si bene nel Bilancio d'esatto et pagato nel detto anno 1626 appare esserò pervenuti ad Introito D. trecento ottantatove tt. 2-6 da Diversi per deritti di Cambi et Securà, tuttavia in questo se pone detta partita per via di notamento atteso ch' a 5 di maggio 1628 fu provisto supersederi l'exactione della Gabella di detti Cambi et securà per le cause referite nel altro precedente Bilancio del 1625<sup>(14)</sup>.

In tutto per anno D. 4428.186-4

(14) Di questa gabella si discusse in Collaterale il 7 maggio 1627. Il Vicere « dixò que las Gavelas de los Cambios, y aseguraciones estavan perdidas y que era menester dar remedio en ellas. El fiscal dixò que havia carta de Su Magestad que se quitassen. Su excelencia respondo que no le parecia este tiempo de quitar Gavelas. Dominus Enriquez dixò que Su Excelencia mandare ver las cuentas de las dichas Gavelas, que desde el tiempo que el tuvo cuidado dellas que se cobro mucha quantidad de dinero, no se ha cobrado nada. Y su Excelencia mando se hagan los Bandos por los dichos arrendamientos » (ASN, Not. Coll., v. 11, f. 86v.). La gabella era stata imposta con prammatica del vicere card. Zapata nel settembre del 1622 in relazione con la riforma monetaria di quell'anno; e l'esecuzione di essa fu affidata, per quanto riguardava i cambi in Napoli, a Giuseppe Scorzello e, per quanto riguardava i cambi nel resto del Regno, ai tesoriere, ai percettori e ad altri particolari, mentre, per quel che toccava le assicurazioni, la gabella fu affidata nel settembre del 1623 a Pietro Grazioli per quattro anni a 8.050 ducati l'anno. La misura della gabella era stabilita in dieci grana ogni cento ducati per i cambi che si facevano all'interno del Regno, o in venti grana ogni cento ducati per i cambi con l'estero e in cinque carlini ogni cento ducati per le assicurazioni « che occorcano farsi per il Regno predetto tanto sopra mercanti, quanto sopra contanti, seu assicurazioni di vita ». In seguito allo Scorzello subentrò il razionale Alchimia, mentre il Grazioli si ritirò dal suo affitto verso la fine del 1625. Entrambe le imposizioni andarono assai male. Dei 32.200 ducati che doveva importare l'affitto quadriennale del Grazioli non pervennero al fisco, fino a quando l'arrendatore si ritirò, che 240 ducati; e per giunta, pure avendo il Grazioli dato « pleggeria de D. tremila, in potere del mastro d'atti di Vicaria Gio. Carlo Mancino in agosto 1623, tuttavia il Mastro d'atti è morto, fallito ». E di conseguenza la Sommaria, alla quale in un primo tempo il Collaterale non aveva riservato alcuna parte nel governo del negozio, dovette avviare le necessarie diligenze contro i garanti del Grazioli, che erano « Andrea Bavario del Stato di Venezia, Federico Baroli di Napoli, Scipione Candido di Napoli ». Quanto ai cambi, l'impegno dello Scorzello fino al 26 febbraio 1624 e dell'Alchimia fino all'aprile 1625 fu di D. 22.055-1-18, mentre le spese risultarono, nello stesso periodo di tempo, di D. 21.964-3-19 1/3, con un avanzo di soli D. 90-2-18 1/3. Passato poi il governo del negozio alla Sommaria, questa

## Esiti.

Le Concessioni imperpetuo et infeudo (v<sup>1</sup>) nel precedente Bilancio foro poste in esito per annui D. ottantaquattromila settecento, et doi tt. 4-13, et in questo se ponono per la medesima summa per non esserò augumento ne diminutione alcuna.

Le Concessioni imperpetuo et in burgensatico se portano in questo per annui D. trent'uno milia ducento quarantasette tt. 1-7 conforme al precedente Bilancio.

Le Vendite a diverse ragioni per heredi et successori imperpetuo et in burgensatico con il patto de retrovendendo nel detto precedente Bilancio foro poste in esito per annui D. 2.255.136 incluso alcune annue Intrate assignate de fiscali in riguardo a Diversi Partitari sin tanto fossero satisfatti del lloro credito per causa de Partiti che fecero con la Regia Corte per cose forzose del servizio di S. M. la maggior parte dell'i quali Partiti et quasi tutti a questa hora son estincti, et reintegrati detti fiscali in riguardo a beneficio di detta Regia Corte. Et nel presente Bilancio del 1626 se ponono per annui D. doi milioni ducento novantasette milia novecentotrent'uno tt. 3-1 atteso alli supra-scritti annui D. 2.255.136-1-14 se son agregati annui D. 56.179-2-1 per tanti che per detta Regia Corte foro assignati a diversi Consignatari a 7 per cento sopra lo novo Imposto de cinque per cento della Regia Dohana di Napoli per causa del terzo suspeno nel anno 1625 retenuto a beneficio d'essa Regia Corte dell'Intrate dell'i Consignatari predetti. Et anco ne foro dedutti dalla mde-

ricosse per assicurazioni, dall'agosto 1627 al 12 marzo 1628, 440 ducati; niente, invece, dai cambi. Come faceva, infatti, presente il capo della Giunta dei Banchi, fra Tommaso Ramirez fin dal settembre 1624, « l'exactione de la Gabella prodotta dei Cambi andava con molta floxzea a causa che li negotiati stavano in opinione d'essersi già levata » di autorità del re. E, nonostante una serie di rinnovi degli obblighi relativi alla denuncia e marzo del 1628, per cui, da questo punto di vista, vana era rimasta la decisione presa dal Collaterale nel marzo del 1627, e riferita in principio di questa nota, di procedere al nuovo arrendamento dei cambi (tutte le notizie che precedono sono tratte da ASN, *Consulenza della Sommaria*, v. 24, ff. 397-352).

(v<sup>1</sup>) Questa e le seguenti tre voci danno la somma alla quale ascendono gli interessi da pagare nell'anno per rendita del debito pubblico. La somma, di D. 2.538.759-3-1, corrisponde ad un capitale nominale di oltre 30 milioni di ducati, poichè gli interessi erano dati a ragioni diverse che andavano dal 5 per cento in su. Sulla distribuzione di questa ricchezza mobiliare tra le varie classi del Regno e i forestieri mancano per quest'epoca dati utilizzabili con sicurezza. Un assaggio assai interessante ha compiuto, per quanto riguarda i « consegnatari » — ossia i proprietari di rendita dello stato — collocati in alcuni arrendamenti minori, L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, 1958; per il quale vedi anche l'importante recensione di P. VILLANI, in « Rivista Storica Italiana », 72 (1960), pp. 360 scgg. In ogni caso il debito dello Stato era destinato a salire con gli anni, anche se — a causa della lenta solvibilità dei servizi statali deputati ai relativi pagamenti e della frequente sospensione dei pagamenti stessi — le somme che dai bilanci consuntivi del Regno appaiono in esito a tale fine subiscono soltanto lievi incrementi.